

(2) — Il Franchi non solo assistette alla collocazione dei marmi; ma ad alcuni logori e guasti fece di nuovo le parti che loro mancavano, in modo però, a dir vero, non molto lodevole.

— N. 253. —

Lettera scritta al 6 di agosto del 1779 da Paolo Pozzo a Giuseppe Franchi. (Inedita)

Premendo a questo Rev. Capitolo della Cattedrale di avere da celebre mano due basso-rilievi di marmo statuario per un nuovo altare da iporsi nella cappella del Santiss. Sacramento (1) ho creduto del mio dovere di progettare V. S. Illus. sicuro che io otterò ogni cosa dalla di lei amicizia. Ho fatto perciò trar copia da un mio scolaro del detto picciolo disegno per l'altare e lo ho fatto ridurre a codesto braccio, acciocchè più facilmente lei rilievi l'occorrente. La prego dunque di sapermi dire il premio che pretenderebbe per eseguire li due indicati basso-rilievi per ragguagliarne chi spetta. — Desideroso inoltre di sentire il di lei sentimento lo chieggo sopra i seguenti quesiti — 1.° Che forma avevano le membra delle cornici de' Greci e Romani e con quali ornamenti le vestivano — 2.° Se tali ornamenti convenghino alle modinature dei Francesi, così denominate. 3.° Se tutti gli ornamenti o intagli usati dai seicentisti sieno da imitarsi comechè apparentemente sembrino di buon gusto (2) — V. S. è piena di erudizione e son certo che mi saprà ingenuamente suggerire qual fosse il gusto dei Greci e Romani nelle membra delle cornici, e che mi accorderà altresì che dalla folla soltanto degli ignoranti sieno stati partoriti que tanti aborti, che nelle indicate membra pur troppo si veggono e perfino senza veruna conoscenza hanno di più posti gli ornamenti degli antichi sulle pessime modinature dei corniciamenti alla francese. Scusi e mi creda qual sono. Mantova. 6 agosto 1779.

suo Dev. servo Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — A questa lettera rispondeva il Franchi che: *Intorno ai bassi-rilievi non posso offerirmi a servirla stante le molte occupazioni che di presente mi affollano; nè dippiò furono mai eseguite le dette sculture entro quella cappella sebbene al 1784 venisse ornata con disegno dato dal Pozzo.*

(2) — Il Franchi si confessò *insufficiente* a rispondere a tali domande osservando solo che a lui *pareva che nella architettura greca con li suoi ornamenti, come nella architettura romana ed ornati moderni quando sono trattati da uomini di gusto e bravi si fanno cose eccellenti, e non succeda così a quelli che freddamente imitare vogliono i cinquecentisti o li seicentisti.*

— N. 254. —

Lettera scritta al 18 di ottobre del 1779 da Paolo Pozzo a Giacomo Frey. (1) (Inedita)

A. C. Scusatemi questa volta siete stato male informato. Il Giocondo pei suoi secondi fini avrà dato ad intendere al Franchi quanto mi scrivete. vi giuro da uomo onesto e da amico di avere avuta in nessun tempo contrarietà con Piermarini, anzi il vicendevole nostro carteggio può ben mostrare che io gli sono vero amico. — Per puntellare le sue false massime cerca il Giocondo di mettermi in cattiva vista presso altri professori, massime si strane indicano con molta chiarezza quanta perfidia tenga egli nascosa nel seno. Chi lavora sul falso non può che attendersi una breve durata. Sò di certo di non aver fatto male a chicchessia nè di aver biasimato alcuno. Pure se la incominciata rissa col Giocondo (2) continua a mantenersi viva, la conseguenza che necessariamente ne verrà, vi dovrebbe persuadere della sua superbia

e forse ancora della sua ignoranza. Vi prego di dire al Franchi che i miei quesiti sono puramente accademici, da me fatti per iscoprire viepiù il buon gusto e non mai per una maldicenza delle opere del Giocondo. L'essersene egli per altro arrecato mi dà, quasi vorrei dire, un certo indizio che i suoi travagli sieno licenziosi. Guardando a certi modelli posso dire che non sono gli intagli che soli formino il bello ma occorre primieramente che la forma delle membra siano ottime per cui dedurne che tutto vi sia di buon gusto. Questa richiesta forma, a dir il vero, manca assolutamente in questi modelli. Eglino sono fatti sulla maniera dei Francesi, e questi falegnami gli avevano in uso molti anni in quà. Le modinature di un tal costume si vegono anche nel libro del Vianone, o Vittone, noto per licenzioso, e le aveva pur in costume il Bernini che forse il primo fù ad introdurle. Come è pressumibile che sradicare si abbia la barbarie se simili sagome si pongono nelle fabbriche regie? Sò che milantate vengono come prese dai Greci e dagli antichi romani, sicchè con un tal velo gaie si mostrano a chi forse più in là non ha veduto. *Exemplaria graeca nocturna versate manu, versate diurna* disse Orazio nella poetica e disse bene. Osservinsi adunque que' vecchj esemplari e legansi i scrittori più accreditati che si scoprirà manifestamente che i nuovi ornati, di cui parlo, sono stati partoriti dalla barbarie dei tempi e dalla imperizia degli artefici. Non è la mano dell' artefice esecutore che debbasi biasimare nell' opere licenziose, è la cosa eseguita che esaminata non si deve assolutamente tollerare. Il personale cioè i costumi non entrano nelle quistioni letterarie; ma scusate la noja e credetemi. Mantova 18 ottobre 1779.

Vostro Aff. amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — Di Giacomo Frey si vegga al docum. N. 261.

(2) — Fino dal luglio dell'anno stesso 1779 *Giocondo Albertoli professore di ornati nella Accademia di Milano* (così scriveva il Piermarini al Pozzo) si recò in Mantova per fare modelli di alcuni studi per ornamento della galleria vecchia di cotesto R. Ducal palazzo. Pare che si fosse attribuito al Pozzo di avere voluto coi quesiti fatti al Franchi alludere alla contraria opinione ch' egli professava rispetto ad alcune massime intorno all' arte manifestate dall' Albertoli quando era in Mantova. Ad ogni modo il Pozzo mostrò in questa lettera quanto profondamente meditasse intorno ai bisogni ed ai modi di procurare la rigenerazione dell' arte; e forse fu per le massime da lui manifestate che l' Albertoli stesso si è ricreduto dei proprii errori. (Si vegga a quanto abbiamo scritto al cap. 2.º del lib. IV nel primo volume).

— N. 235. —

Lettera scritta all' 11. di aprile del 1780 da Ireneo Affò a Giovanni-Girolamo Carli. (1)
(Inedita)

E verissimo che io andava ricercando i giorni scorsi un ritratto di Vespasiano duca di Sabbionetta e ne aveva scritto unicamente al marchese Valenti, dal quale saranno stati mossi coloro che sono venuti a chiederne conto a lei. Tornai pochi di sono a Sabbionetta e ne vidi alcuni dipinti, che a poco montano. Vidi anche il gesso della testa ricavato dalla statua e seppi che n'era uno simile in Mantova, come poi mi ha scritto il marchese il quale mi ha promesso di farmelo ricopiare; giacchè il trovar chi vada a copiarlo sulla statua originale non è cosa facile (2). Se io avessi sapute queste cose prima non sarei andato così brancolando come ò fatto e mi sarei indirizzato alla gentilezza di lei — Io volevo dedicare la vita del Marliani alla virtuosissima Accademia nostra, ma perchè mi sono per lungo tempo trovato impotente a stamparla a mie spese, mi convenne lasciar ad altri la cura di essa. (3) — Per ciò che riguarda a Vespasiano io non entro punto a trattare di marmi da esso raccolti, che questo non è peso